

La Repubblica 9 Giugno 2020

Soldi, regali, biglietti allo stadio e il clan “protegeva” i Leonardi

Soldi, regali, biglietti per lo stadio, lavoretti gratis. Stando a quanto emerge dall'operazione “Mazzetta sicula”, la famiglia Leonardi ci teneva a tenersi buono il clan Nardo. Troppo importante la protezione del gruppo mafioso egemone a Lentini per garantire tranquillità agli affari dei re dei rifiuti.

Un rapporto che affonderebbe le radici nel tempo. «Quando c'era mio compare - spiega a un suo sodale Filadelfo Amarindo, dipendente della Sicula Trasporti arrestato e ritenuto il tramite fra i Leonardi e il clan — qua comandava lui. E aveva dato ordini che (Leonardi) era intoccabile per i Lentinesi, per i Siracusani, per i Francofontesi. Nessuno lo poteva avvicinare». Il compare di cui parla Amarindo è Alfio Sambasile, attualmente detenuto al carcere duro in quanto figura di vertice del clan Nardo.

Quando però, a fronte di regali e pagamenti, i Leonardi non si sentono adeguatamente tutelati, sbottano. Come nel caso in cui un albergo di Lentini avrebbe preteso da Giuseppe Leonardi, figlio di Antonino e patron della Sicula Leonzio (squadra di serie C), più di quanto pattuito per ospitare i suoi calciatori. «Noi dobbiamo pensare a questo e a quest'altro - si sfoga il rampollo col padre - ma loro perché non mi sistemano la cosa di Sant'Alfio... che questi qua sono *spacchiosi*. Perché non ci vanno e ci rompono tutte cose?».

Anello di congiunzione con la criminalità organizzata sarebbe stato proprio Amarindo, accusato adesso di concorso esterno alla mafia. È a lui che i re della *munizza* si rivolgono, ad esempio, per risolvere la questione del chiosco all'interno dello stadio della Sicula Leonzio. Postazione pretesa da «soggetti graditi al clan Nardo». «Noi chiosco non gliene possiamo dare a questi, ci dobbiamo fare arrestare?», spiegava Leonardi senior. La soluzione? «I soldi che dovete guadagnare là, ve li do io. Cinquemila euro per Natale e cinquemila per Pasqua. Gli facciamo la spesa a tutti pari». E così fu.

Non è la prima volta che i Leonardi pagano i clan. La Dda di Catania, nei mesi scorsi, ha fatto luce su un'estorsione da settemila euro al mese da parte del clan Pillerà. Una vicenda per la quale Salvatore Leonardi fu inizialmente indagato per favoreggiamento, posizione poi archiviata. Per quei fatti Massimo Scaglione, colto mentre usciva dal cancello della Sicula Trasporti, è stato condannato con rito abbreviato a 5 anni di carcere, mentre per il boss Turi Pillerà è stata avanzata la richiesta di rinvio a giudizio. «Non ci sorprende che più clan bussino alla porta dei Leonardi - spiega il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro - è tipico della spartizione del territorio».

Nell'ordinanza “Mazzetta sicula”, infine, trova spazio anche l'inquietante ricostruzione di un vecchio omicidio di mafia: quello di Santo Gallo, giovane lentinese ucciso nel marzo del 2002 in ima faida tra gruppi criminali. Per quel

delitto sono stati condannati a 30 anni Fabrizio Iachininoto e Michele D'Avola. Uno dei pentiti del clan Nardo, Alfio Buggeri, racconta che Gallo fu interrogato e torturato in sua presenza e poi portato nella discarica. «Amarindo era presente all'omicidio - ha messo a verbale - avvenuto all'interno della discarica dove egli lavorava, e curò l'occultamento del cadavere e della mia pistola in discarica». Corpo e arma non furono mai ritrovati. Una diversa versione dei fatti fu data da un altro pentito, Vincenzo Piazza, secondo il quale Gallo fu strangolato e gettato in un pozzo.

Salvo Catalano